

La lotta alla criminalità

Spari a un disabile per un like sui social alla ragazza del boss

LA SVOLTA

Luigi Nicolosi

Un drammatico gioco di sliding doors segna la prima svolta investigativa sulla spedizione punitiva che ha insanguinato il quartiere San Carlo all'Arena. Porte che scorrono, dunque. Da una parte quelle della questura, varcate da un ventunenne dal grilletto facile e con alle spalle una serie di collegamenti che scottano con i piani alti del clan Contini. Dall'altra quelle dell'ospedale Cardarelli, da cui è stato dimesso ieri il ventinovenne disabile vittima di un agguato i cui contorni sono rimasti avvolti nel mistero per quasi dieci giorni. I loro destini, in meno di ventiquattro ore, si sono nuovamente incrociati. Questa volta però, dopo il tragico faccia a faccia andato in scena la notte del 25 maggio, a debita distanza. Nonostante la decisione del suo aggressore di costituirsi, la vittima di quell'agguato innescato da un like non gradito lancia l'allarme: «Torno a casa con il cuore pieno di paura. Sia per me, che per la mia famiglia».

IL GIALLO

Già negli ultimi giorni il caso aveva subito una brusca accelerazione. Un cambio di passo scaturito dalla decisione della vittima di raccontare agli inquirenti come fossero andate davvero le cose quella notte. Ai poliziotti accorsi nel reparto di Ortopedia, ha rivelato l'esatta dinamica e indicato il movente. Nessun pedinamento e nessuna rapina. O meglio, lo strappo dell'orologio - un Rolex dal valore di 35mila euro - c'era stato, ma solo al culmine di una discussione iniziata nelle ore precedenti sui social e proseguita nella vita reale. Precisamente, sotto la sua abitazione di via Nicola Nicolini. È qui che l'aggressore estrae una semiautomatica e spara un colpo dritto alla gamba sinistra. L'unica ancora sana. Il ventinovenne, infatti, nel 2019 aveva perso l'altro arto a causa di un gravissimo incidente. Di fronte alla sua disabilità, eppure pronto a tutto per lavare col sangue l'onta di un like ricevuto dalla fidanzata, l'aggressore non avrebbe avuto alcun tentennamento: «Ringraziami che non ti ho ucci-

►L'aggressore si consegna ai poliziotti aveva simulato una rapina per vendetta ►La frase choc dopo la gambizzazione «Ringrazia che non ti ho ammazzato»



I CONTROLLI Polizia in campo: spari a un disabile per un like di troppo messo sul web. L'aggressore si consegna ai poliziotti, aveva simulato una rapina per vendetta. La vittima attirata in una trappola

LA VITTIMA AVEVA PERSO UNA GAMBA A CAUSA DI UN INCIDENTE ORA RISCHIA DI FINIRE SU UNA SEDIA A ROTELLE «ATTIRATO IN TRAPPOLA»

so», il monito lanciato mentre la vittima, riversa in una pozza di sangue, urla in preda alla paura e al dolore.

LA DECISIONE

Il colpo di scena non si è fatto attendere. Dopo quasi due settimane nei radar delle indagini,

lunedì sera Francesco Matteo ha bussato alla porta della questura. Accompagnato dal suo difensore, il penalista Roberto Saccomanno, ha reso agli investigatori della Squadra mobile, guidati dal primo dirigente Mario Grassia, un lungo interrogatorio. Il ventunenne di San Gio-

La sentenza

Sistema Sorrento prima condanna

La prima sentenza del "Sistema Sorrento" cristallizza uno degli episodi che hanno dato il via alla più ampia inchiesta sulla presunta rete di corruzione attorno all'ex sindaco Massimo Coppola. Il gup di Torre Annunziata ha condannato a 4 anni e 2 mesi, con rito abbreviato, Francesco Di Maio, giornalista e collaboratore dell'ex primo cittadino, per induzione indebita. Di Maio era stato arrestato in flagranza il 21 maggio 2025 insieme a Coppola durante la consegna di 6mila euro in contanti da parte di un imprenditore della penisola sorrentina. Per la Procura quella somma rappresentava una tranche di un più ampio accordo corruttivo legato agli appalti pubblici. Le indagini avevano svelato un linguaggio in codice: le presunte tangenti venivano mascherate come "interviste", formula usata per organizzare gli incontri con l'imprenditore, mentre in un ristorante il sindaco avrebbe persino chiesto ai presenti di consegnare i cellulari per evitare registrazioni.

m.dr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVEVA RACCONTATO UNA VERSIONE FALSA PER TIMORE DI SUBIRE ALTRE RITORSIONI CONVINTO A DENUNCIARE DAL SUO AVVOCATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITTIMA Eduardo Granato, svolta nel caso: non si sarebbe trattato di suicidio la procura dispone di riesumare la salma

Pizzaiolo morto, c'è la svolta corpo riesumato 3 anni dopo «Non si è trattato di suicidio»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno deciso di fare l'unica cosa possibile, di fronte ai dubbi e alle incertezze, ai sospetti e alle suggestioni che hanno accompagnato la fine di un giovane pizzaiolo napoletano. Hanno deciso di riaprire il caso. E di farlo nel modo più efficace possibile, nella speranza di recuperare una traccia delle ultime ore di vita del ragazzo scomparso in circostanze misteriose: la riesumazione del cadavere, una nuova autopsia, un check garantito delle condizioni del torace, del cranio e delle ossa, nella speranza di recuperare eventuali indizi da quel che resta dei tessuti molli.

GLI ACCERTAMENTI

Eccola la svolta più attesa a pro-

posito della morte di Eduardo Granato, il 28enne aspirante chef scomparso alcuni anni fa all'interno di un palazzo monumentale di via Duomo. Era il 25 gennaio del 2023, strana storia quella di Eduardo. Trascorre una serata in compagnia di due amici, poi però non torna a casa. Invece di imbroggiare la strada che da piazza Trieste e Trento lo conduce nella Pignasecca (dove abitava assieme alla fidanzata), percorre un lungo tragitto. Non è chiaro se a piedi o su uno scooter.

Fatto sta che il suo corpo viene ritrovato nel cortile interno di un condominio privato di via Duomo. Palazzo monumentale, di quelli che può vantare un antico passato aristocratico, all'interno del quale la notte in cui muore Eduardo viene tenuta una festa. Pensate: una festa privata, mentre spunta il cadavere di un ragazzo di 28 anni. Il

resto è la storia di una inchiesta che deve molto al lavoro svolto dall'avvocato Giorgia Bagnasco, dello psicologo e criminologo Sergio Caruso, del medico legale Nicola Balzano, dell'ingegnere Luigina Quarta, del team Manisco presieduto da Virginia Adamo. Una svolta investigativa, si attendono riscontri. Sin dalle primissime battute, la pista del suicidio non era stata ritenuta credibile.

Non è un caso che per almeno due anni, i pm partenopei hanno indagato per istigazione al suicidio, di fronte alla necessità di avere uno strumento utile per portare avanti accertamenti. Lo snodo è di due giorni fa. È stato il pm Quaranta a delegare la riesumazione del corpo di Eduardo, anche e soprattutto sulla scorta delle indagini condotte dalla Squadra Mobile del primo dirigente Mario Grassia. Si parte da una domanda che



resta al momento inevasa, ma carica di suggestioni: cosa o chi ha spinto Eduardo quella notte a recarsi all'interno di un edificio privato, dove - giusto sottolinearlo - si accede solo con una chiave o con un contatto interno? Restiamo alle indagini. In

IL CADAVERE RITROVATO IN UN EDIFICIO DI VIA DUOMO SCATTA L'AUTOPSIA SI PUNTA A VERIFICARE SEGNI DI PERCOSSE

questi mesi, gli inquirenti hanno ascoltato una serie di testimoni. Anzi. Li hanno riascoltati. Parliamo dei parenti di Eduardo, ma anche delle persone che abitano all'interno dell'edificio. Una verifica anche sui due cellulari del giovane pizzaiolo.

Cosa è emerso? Almeno due spunti degni di nota: quella notte in cui è morto Eduardo, all'interno del palazzo monumentale di via Duomo era in corso una festa. Strana storia. Entra un ragazzo, che poi vola giù dal terzo o quarto piano, roba che verrebbe da chiedere: possibile che nessuno abbia vi-

sto o sentito niente? Ma c'è un secondo aspetto emerso dalle indagini degli ultimi mesi: qualcuno ha cancellato i contatti dai cellulari di Eduardo negli ultimi sei mesi.

LA MANINA

Una circostanza non secondaria. È come se qualcuno avesse avuto interesse ad eliminare tracce compromettenti. C'è un segreto nella vita di Eduardo? Verifiche in corso, mentre si attendono gli esiti dell'autopsia: da una prima ricognizione non si esclude che il ragazzo possa essere stato picchiato da qualcuno ben addestrato a fare a pugni, prima ancora di volare giù dal terzo o quarto piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È CHI HA CANCELLATO LE TRACCE DEI CONTATTI SUI DUE TELEFONI RICONDUCEBILI ALL'ASPIRANTE CHEF «UN COLPO DI SPUGNA»